

Josef Gočár. Tradizione e avanguardia

L'Urban Center di Milano nella sua sede della Galleria ospita la mostra *Josef Gočár. Memoria della tradizione e poetica d'avanguardia*, a cura di Domenico Chizzoniti, con Marta Averna e Gaia Preta, e catalogo (Clean, Napoli), a cura dello stesso, con scritti di E. Bordogna, Z. Lukeš e G. Preta. L'esposizione illustra, attraverso l'analisi compositiva didattica di diciassette opere, la figura dell'architetto boemo Josef Gočár (1880-1945). L'esame copre il trentennio della maturità (dal 1909 al 1940), penetrando oltre il già noto espressionismo della Casa della Madonna Nera a Praga e giungendo a cogliere, nel confronto tra disegni analitici tridimensionali e modelli, i fondamenti del processo architettonico. Decisivo è lo spostamento del punto di vista dalla scena accademica praghese al quotidiano di Hradec Králové, la città dove, grazie all'amministrazione progressista, Gočár costruisce il proprio laboratorio urbano. Appaiono in successione le tracce delle passate avanguardie, un'aria *Art Nouveau*, nella risalita alla Chiesa della Vergine Maria, l'attesa del nuovo, nella sospensione

del progetto della Chiesa Protestante di Louny, la composizione del razionalismo di Perret e del classicismo della Wagnerschule, nei magazzini Wenke a Jařomeř, e infine l'origine di tutte queste, il neoclassicismo, matrice del padiglione termale di Bohdaneč. Tutte insieme concorrono all'elaborazione di un nuovo stile nazionale, il cubismo, qui rappresentato dalla Veranda della Villa Binko, in rapporto singolare col barocco boemo. Dopo il primo conflitto mondiale questa ricerca lascia il posto all'urgenza di rinnovamento tipologico che prende la strada diretta dell'applicazione all'impianto basilicale, a partire dal primo Padiglione Cecoslovacco a Parigi, attraverso le chiese di Brandýs nad Labem, di S. Ambrogio a Hradec Králové, di S. Venceslao a Praga, opere in cui prevale uno schema compositivo con anteposizione centrale della torre campanaria. Il tema dell'avancorpo quale annuncio della modernità, ora prisma vetrato, giardino d'inverno o ingresso, ritorna nella Villa Strand e nel progetto irrealizzato della Galleria d'Arte a Hradec Králové, in cui si dichiara infine l'influenza

Le Corbusier e l'Acropoli



diretta di Le Corbusier. Attualissimo riaffiora, e non è merito di poco conto della mostra, il riconoscimento di Persico sulle capacità dell'architettura ceca di "stabilire una nuova tradizione artistica": è la costruzione dell'Europa moderna, nel suo cuore, attraverso un'originale tradizione delle avanguardie.

◆ Stefano Cusatelli

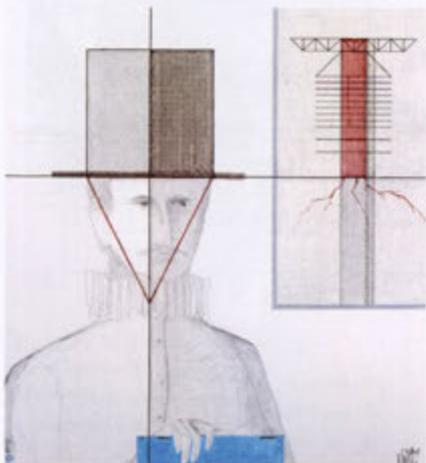
Josef Gočár. Memoria della tradizione e poetica d'avanguardia

Milano, Urban Center
6 dicembre 2011 - gennaio 2012

Civitas et humanitas

Dopo anni di silenzio su Gianugo Polesello, ha aperto allo IUAV di Venezia una mostra curata da Gundula Rakowitz.

Oltre ai progetti veneziani più noti come quello per il Ponte dell'Accademia del 1985, quello per il Padiglione Italia ai Giardini dell'88 e quello per il Cimitero nell'Isola San Michele del '98 sono esposti progetti meno conosciuti e non per questo di secondaria importanza. Al centro della stanza, un montaggio dei suoi quaderni, sapientemente aperti su pagine scelte. L'esattezza geometrica, la perentorietà del fare architettonico,



Gianugo Polesello, *La meglio gioventù*, 3/1984. Copyright Eredi Polesello. Courtesy: Collezione Francesco Moschini e Gabriel Vadura AAM Architettura Arte Moderna

la regola quasi matematica dei disegni originali e dei modelli convivono col sogno, l'intimità e l'intima ironia (o malinconia). Dalla duplice natura della mostra emergono altrettante facce (tra le molte intuibili) di Polesello: la compresenza di civiltà - l'alto respiro dei progetti ideali e insieme reali - e l'umanità - l'uomo, cioè, inserito all'interno di un'idea ampia che spazia dal territorio alla messa in scena di spazi più domestici; un uomo rigorosamente assente nei disegni, ma presente nell'essenza stessa dei progetti, nell'idea che li anima e che dona loro struttura e forma. Uno degli scritti più utili ad un giovane architetto è senz'altro la sua testimonianza dopo la scomparsa dell'amico Aldo Rossi dal titolo, mutuato da Cicerone, *Ab initio indagatio initorum*. "Ci sentivamo obbligati ad immergerci in politica" - afferma Polesello in questo emozionante intervento.

Qual è il termine di messa a sistema tra civiltà e umanità? La politica, senza alcun dubbio. Una politica che in gioventù è necessaria e lo è etimologicamente; una politica oggi assente, sfinita, vuota e paradossalmente quasi inutile o superflua per moltissimi. La mostra racconta in maniera delicata e inedita il maestro scomparso nel 2007. Figure, temi e architetture si ripetono, trovano

declinazioni successive e variazioni formando una scena sospesa nel tempo. Questo ritratto veneziano, nel suo vibrare tra le due dimensioni - quella umana e quella civile - muove il pensiero e lo rende attivo: provoca ciò che poche volte accade, ossia fa pensare e rende sereni. Questo tragitto è il più architettonico possibile, quello tra *civitas* e *humanitas*. "Passo dopo passo, senza scorciatoie possibili, senza vani voli dell'immaginazione" - ci ricorda Cacciari a proposito di Polesello - "dobbiamo costruire il nostro spazio". Un incedere possibile e vario, aperto a declinazioni ed esiti, come se "avessimo radici nella più solida terraferma". Un paradosso dall'ineguagliabile poesia se pensiamo a Venezia; la summa dell'idea di terra e orizzonte, l'oscillazione delle onde, del sogno. E così Polesello guarda attorno a sé, scruta pensieroso quell'orizzonte, con l'architettura e la geometria in testa, e lunghe radici nel passato, nella storia e nel più certo dei fondali per l'architettura: la terra.

◆ Carlo Gandolfi

Autoritratti veneziani. Gianugo Polesello, maestro dell'indecifrabile

Venezia, Cottonificio, sala Gino Valle
6 dicembre 2011 - 19 gennaio 2012